

**GIULIANO AGRESTI, *Segno di speranza. Dal 18 al 25 gennaio settimana di preghiera ecumenica. I cristiani, benché divisi, insieme pregano per chiedere a Dio il dono dell'unità*, in «L'Osservatore Romano», 17-18 gennaio 1983, p. 4**

La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani ci raccoglie, quest'anno, intorno a un tema decisivo per il mondo intero: «Gesù Cristo, vita del mondo». Ripensarlo, nella preghiera, per esserne trasparente testimonianza personale ed ecclesiale è condurre sul dramma mondano, sollecitato dagli «idoli morti» (Sal 81,10) e generatori di morte, il «soffio vitale» che raduna le «ossa inaridite», senza vita (Ez 37,1-3), e fa sì che i morti rivivano (Ez 37,9). La vita è in Dio e da Dio e si è definitivamente manifestata dopo il mistero della Creazione, «resa visibile a noi» nel Verbo della vita (I Gv 1,1-2), che «si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Dall'evento di Cristo la Vita vera del mondo, «la vita eterna», passa attraverso di Lui che «è la Vita» (Gv 14,6) e ci ha dato il dono dello Spirito «vivificante». In questa «novità di vita» (Rm 6,4) la «morte» frantumatrice del peccato, che ha riempito il mondo di frantumi, è vinta. Così scrive S. Agostino «La misericordia divina ha radunato da ogni luogo i frammenti, li ha fusi al fuoco della sua carità e ricostruito a loro unità infanta. È in questo modo che Dio ha rifatto ciò che aveva fatto, ha riformato ciò che aveva formato» (Sal 58,10). E Fulgenzio aggiunge: «Ciò che era diviso si unisce e ciò che era discorde si placa» (Ad Mon. 1,2,10). È l'efficacia dell'evento cristiano che, con la Redenzione, ricostruisce la comunione. Se questo concretamente non appare nel mondo che ci circonda, dove «la vita è minacciata dalla guerra, dalla carestia, dall'ingiustizia, dall'assenza di un significato, dalla solitudine», è perché rimane ancora vero che «il Verbo della vita» venne nel mondo, «eppure il mondo non lo riconobbe» (Gv 1,10). Non lo riconosce ancora in gran parte.

Ma la cosa che più sconvolge è che coloro che lo «hanno accolto» e a cui «ha dato il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12) lo tradiscono con il peccato della loro divisione e si fanno perciò impedimento a che il mondo lo riconosca «veda» la «comunione» da Lui generata. Ecco l'urgenza della preghiera per l'unità dei cristiani, dell'invocazione che sforzi lo Spirito a renderci tutti «buon odore di Cristo» nella comunione piena che si «vede» nella comunità fraterna professante la stessa fede nella stessa vita.

Quest'anno dovremo diffondere più ampiamente la «Settimana» perché si celebra il 75° anniversario della sua istituzione feconda. Essa ha tuttora il suo significato e non c'è nulla di meglio, per sottolineare la celebrazione anniversaria, che diffonderla con entusiasmo. Il tema nel quale essa ci raccoglie e lo stesso che è stato scelto per la VI assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese, programmata per il 24 luglio-10 agosto a Vancouver. La nostra preghiera meditata sarà un fraterno aiuto di fede all'importante assise ecumenica mondiale delle Chiese cristiane.

Per noi cattolici ritorna inoltre, come incitamento alla preghiera ecumenica, da estendersi ormai oltre la «Settimana», nei tempi posti nell'Anno Liturgico come suggerisce il «Direttorio ecumenico», e quanto Papa Giovanni Paolo II diceva, alla chiusura della scorsa «Settimana» del 1982 chiedendoci un ampio e intenso movimento di preghiera: «Questa settimana di preghiera, grazie a Dio, è divenuta per molti cristiani una realtà acquisita, un'occasione in cui, benché divisi, insieme si inginocchiano davanti al Padre comune per chiedere, per mezzo dell'unico Cristo e nell'unico Spirito, il dono dell'unità. Il fatto che i cristiani preghino insieme in questo modo è già in se stesso una grazia e una garanzia delle grazie future, segno di speranza certa». (cf. Oss. Rom. 27.182)